

ISTITUTO SALESIANO - MACERATA

Carissimi Confratelli,

il 30 novembre del 1994, alle ore 23.40, dall'ospedale ove si trovava ricoverato da qualche giorno, è volato al cielo, in seguito a crisi cardiaca, il **Confratello coadiutore missionario**



CARLO NARDIN di anni 83.

Era nato a FAVER (Trento), il 31 luglio 1911.

Conseguito un diploma in agraria, il 13 novembre 1929 entrò nell'Istituto di CUMIANA (Torino), e l'anno dopo, il 16 settembre, iniziò il noviziato a VILLA MOGLIA. Dopo aver emesso la prima professione religiosa il 21 settembre 1931, nelle mani del beato Filippo Rinaldi, rimase a Villa Moglia fino al 1935.

In quell'anno raggiunse SHANGAI (Cina) ove prestò la sua opera prima nella colonia agricola che i Salesiani avevano organizzato per i giovani cinesi, e poi, sempre a SHANGAI nel nostro Studentato Teologico, fino al 1951, quando, reso fragile nella

e per il molteplice e gravoso lavoro, rientrò in Italia, trascorrendo un anno nella casa di Colle Val D'Elsa. L'anno dopo ripartiva per le missioni, trascorrendo tre anni a CEBU (Filippine), come animatore giovanile.

aggiunse poi SAIGON (Vietnam) ove rimase per 11 anni, dal 1955 al 1966, come animatore e provveditore alle mense dei ragazzi e dei Salesiani.

gli spostamenti da una nazione all'altra, da un clima all'altro, sembrano facili da sopportarsi, ma comportano, in realtà, molta fatica e sforzo, sia per i diversi climi, sia per le lingue, difficili e impegnative, che egli dovette imparare, per farsi accogliere e lavorare. Intanto trovò anche il tempo di prendere il diploma di infermiere professionale. Tornato in Italia nel 1966, dopo aver trascorso un anno qui a Macerata, venne inviato all'Istituto Teologico Salesiano di Salerno, come infermiere, e vi si fermò fino al 1973. Dal 1973 fino alla morte è vissuto a Macerata, come infermiere espertissimo, con un occhio clinico per individuare sia malattie e malesseri autentici, sia quelli fittizi e nevrosi che volevano solo marinare ... un'ora di scuola.

Alle esequie svoltesi nel nostro tempio dedicato a S. Giovanni Bosco, erano presenti i Confratelli della Casa molti degli altri Istituti e numerosi amici dell'Opera Salesiana, c'era un folto gruppo di parenti che, partiti dal Trentino con un pullman alle 5 di mattino, erano voluti essere presenti. Alla sua terra e ai suoi familiari Carlo era molto legato e si levava moltissimo quando qualcuno dei suoi numerosi nipoti e pronipoti veniva a trovarlo, anche se per breve tempo.

Presiedette la concelebrazione il Sig. Ispettore d. Arnaldo Scaglioni, che nell'omelia esaltò le esemplari caratteristiche umane e religiose del Confratello scomparso. Ricordò che egli apparteneva a quella schiera di Confratelli che imbevuti del primitivo spirito salesiano, avevano contribuito a dare dimensione planetaria alla Congregazione. Ignoravo Carlo mise in luce l'umile ma eroico spirito di pioniere apostolico che, per rendersi sempre vivo e operante, sapeva attingere a una profonda vita di ascesi e di preghiera. Invitava i presenti a non lasciare cadere il messaggio di vita umana e apostolica che il caro Confratello defunto lascia a tutti noi. Quando il sig. Nardin giaceva ricoverato nel reparto "cure intensive" dell'Ospedale di Macerata, si interpellò il medico curante e gli fornì qualche precisazione sul suo stato di salute. Rispose: "Ha un cuore molto così; se ne andrà presto in Paradiso".

Il cuore grosso per ragioni patologiche il sig. Nardin lo aveva avuto solo negli ultimi anni di vita, ma un cuore grande così per altruismo e slancio apostolico egli aveva avuto dal momento di averlo da sempre, da quando giovane Salesiano era partito per la Cina, per realizzare il suo ideale di missionario.

A Macerata il sig. Nardin ha vissuto la fase esistenziale del tramonto. Non ci sono testimoni che possano raccontarci qualcosa degli anni della sua giovinezza e maturità salesiana e poiché egli era alieno dal "raccontarsi" bisogna affidarsi alla immaginazione inserendo le vicende della sua vita in quelle più ampie e terribili della storia in cui

egli si trovò implicato.

In terre permanentemente squassate da moti rivoluzionari e guerre, dovette trasformarsi in una specie di eroe, lui che nella sua umiltà impersonava molto bene la figura dell'anti-eroe.

Non parlava quasi mai di quei tempi o, se vi accennava, lo faceva con sfuggente distacco e nostalgia. Aveva vissuto anni difficili ma preferiva evitare i discorsi in merito. Missionario eroico da giovane Salesiano, preferiva non farsene un vanto negli ultimi anni della sua vecchiaia, rifuggendo da inutili rievocazioni retoriche, ma dedicandosi all'ascesi quotidiana e alla pratica della carità.

Il passato sembrava non riguardarlo più o doveva guardarlo in modo diverso da noi europei d'Occidente: con l'assimilazione della lingua cinese nei lunghi anni trascorsi in Cina, doveva aver assimilato qualcosa anche della mentalità orientale. Ancora negli ultimi anni di vita, reagiva spesso con un sorriso, quasi mai con le parole, a certe situazioni che in noi Salesiani dell'Occidente provocavano atteggiamenti emotivi o incontrollate reazioni verbali.

Un sorriso fu anche la sua unica reazione quando da Roma venne a trovarlo un giovane confratello cinese che gli fece grandi feste e gli ricordò che se egli non si fosse occupato di lui e di altri suoi compagni in Cina, quando erano ragazzi, essi non sarebbero più al mondo, spazzati via dalle vicissitudini delle rivoluzioni, delle guerre e della fame. Un sorriso fu il suo unico commento.

Ancora un episodio, recentissimo questa volta, per evidenziare il sereno distacco dalle vicende terrene che il Confratello aveva raggiunto e conquistato con una vita di ascesi: era ricoverato ormai da qualche giorno nel reparto "cure intensive" dell'ospedale e, profilandosi imminente la fine, si pensò a fargli amministrare l'Unzione degli Infermi. Si temeva però che l'emozione potesse ulteriormente aggravare lo stato del cuore, già molto compromesso. Un dottore del reparto si assunse il compito di risolvere adeguatamente il problema. Preferì a un Salesiano il cappellano dell'Ospedale per far apparire normale, meno traumatizzante, il rito, e fu presente durante l'amministrazione del Sacramento, pronto ad ogni evenienza. Dopo aver seguito ininterrottamente i cardiogrammi che passavano sul monitor, alla fine il dottore commentò stupito che i grafici non avevano rivelato la benché minima reazione emotiva. Il monitor, insomma, era servito solo a registrare l'assoluta serenità psichica del Confratello, o meglio la "qualità" della sua fede.

L'intensa spiritualità cristiana e l'acquisizione di saggezza orientale si erano innestate nel sig. Carlo sulle native qualità di carattere della sua terra. Era un valligiano del Trentino nato quando quelle terre erano ancora irredente e dipendenti da Vienna. Con la sua terra e la sua famiglia aveva ancora conservato profondi legami affettivi e la numerosa presenza di familiari alle esequie, ne è stata la prova.

Poteva anche apparire di carattere riservato e un po' rigido, ma si imponeva in

realtà una dolcezza di tratto che emergeva ogni volta che poteva rendersi utile al prossimo. Era sempre pronto a fare qualcosa per le creature del buon Dio, che avessero bisogno delle sue cure: confratelli, giovani della scuola, piante e fiori. Sì, della gentilezza del suo animo beneficiavano anche piante e fiori che amava e coltivava con amore sulla terrazza accanto alla infermeria. I fiori, recisi, spesso finivano in Chiesa sull'altare o davanti al Santissimo. Fra le occupazioni del sig. Carlo rientrava, infatti, anche la cappellina, che egli curava con meticolosità quasi teutonica e fede profonda.

Infermiere della casa, durante le ore della scuola si rendeva disponibile per i giovani che accusassero leggeri malesseri, per cui, con gli anni, la sua disponibilità aveva finito con l'assumere un carattere di presenza anche educativa tra i giovani, tanto più che era circondato da un alone di venerazione per essere stato missionario in Oriente.

Come infermiere, la vita in terra di missione gli aveva fatto acquistare una solida conoscenza empirica nel campo delle malattie, cui si accompagnavano buone conoscenze teoriche. Si poteva essere certi che se lui si pronunciava sulla natura di un male, la diagnosi ufficiale di un sanitario non avrebbe fatto altro che concordare con quanto già da lui diagnosticato. Esercitava il suo incarico di infermiere con competenza e carità, quasi impersonando in pieno la figura evangelica del buon samaritano. Se a volte si spazientiva, era quando trovava che le esigenze dei pazienti esorbitavano dalle umane possibilità.

Se durante la giornata non lo si trovava in infermeria, si era quasi sicuri di trovarlo in Cappella, col Rosario in mano o in adorazione del Santissimo.

Con la sua scomparsa la Comunità di Macerata perde un importante modello di vita religiosa profondamente sentita e coerente. Rifuggiva dalla mormorazione ma il suo silenzio e il suo esempio erano in certi casi più eloquenti di ogni sterile recriminazione. Si poneva come esempio anche nella pratica dell'umiltà, tanto più meritoria quanto più appariva uomo di personalità forte, risentita e cosciente.

Anche se la Comunità Salesiana di Macerata lo ha conosciuto in un'età in cui la decadenza fisica può far da diaframma alle doti dell'uomo e del religioso, la presenza in casa del sig. Carlo Nardin ha costituito, comunque, un importante punto di riferimento spirituale, e il suo improvviso venir meno ne accentuerà il rimpianto e ne esalterà il ruolo svolto, permettendo di meglio capire l'importanza della sua presenza nella vita comunitaria.

Vogliate pregare, cari Confratelli, per l'anima di Carlo e anche per tutti noi di questa comunità.

I Confratelli di Macerata.

DATI PER IL NECROLOGIO: coad. Carlo NARDIN, nato a FAVER (Trento) il 31 luglio 1911 e morto a MACERATA il 30 novembre 1994, a 83 anni di età e 63 di professione.